

CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE

Atti del Seminario di Studi
Università degli Studi di Milano
(23-24 novembre 2009)

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 4
(2012)



TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Convivenze etniche e contatti di culture

a cura del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: febbraio 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-040-1

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 04

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico


Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny

La redazione di questo volume è di Fabio Copani

Le ricerche effettuate per la preparazione del volume sono state sostenute con i fondi del PRIN 2007

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Progetto grafico di copertina: 

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

PARTE I:

MAMERCO IMPARA A SCRIVERE

Quali Etruschi maestri di scrittura?	13
<i>a cura di Giovanna Bagnasco Gianni</i>	
L'incidenza della rete di relazioni sulla cultura epigrafica	15
<i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	
Oggetti iscritti e tradizioni artigianali di età orientalizzante in Agro Falisco	37
<i>Maria Cristina Biella</i>	
Oggetti iscritti e tradizioni artigianali nella sabina tiberina	59
<i>Magda Cantù</i>	
Oggetti iscritti e contesti in Campania	87
<i>Alessandra Gobbi</i>	
Catalogo degli oggetti con segni di delimitazione, divisione e orientamento tra Etruria e Campania, tra età orientalizzante e arcaismo	100
<i>Alessandra Gobbi</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	112
Alfabetizzazione della Sicilia pregreca	139
<i>Luciano Agostiniani</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	155
Iscrizioni monumentali dei Siculi	165
<i>Federica Cordano</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	173

PARTE II

EPIGRAFIA NELLA SICILIA GRECA

Culti e templi della Sicilia sud-orientale nelle iscrizioni:	
Apollo e Artemide	187
<i>Teresa Alfieri Tonini</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	200
Grecità di Sicilia: il caso defixiones. Un nuovo testo da Selinunte	209
<i>Giovanna Rocca</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	216
Un ibleo olimpionico	219
<i>Francesca Berlinzani</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	230

**CONVIVENZE ETNICHE
E CONTATTI DI CULTURE**

Atti del Seminario di Studi
Università degli Studi di Milano
(23-24 novembre 2009)

UN IBLEO OLIMPIONICO

Francesca Berlinzani

Polluce, nella sezione del IV libro dell'*Onomastikon* dedicata alla definizione degli strumenti musicali e delle arti e tecniche teatrali e destinate agli agoni musicali, menzionava l'araldo ibleo Archia celebrandone i successi entro la porzione del testo riservata ai *κῆρυκες*. Il passo recita così:

Τὸ δὲ κηρύκων γένος ἱερὸν μὲν Ἑρμοῦ, κατεκέρυττε δ' ἡσυχίαν ἔν τ' ἀγῶσι καὶ ἱερουργίαις, καὶ σπονδὰς περιήγγελλε καὶ ἐκεχειρίαν ἐπήγγελλε καὶ τοὺς ἀγωνιστὰς ἀνεκέρυττεν. καὶ ἦν ἀγώνισμα σάλπιγγος πρεσβύτερον. εἰς δὲ φιλοτιμίαν τῶν ἐπ' αὐτῇ προελθόντων οἱ τε καλούμενοι πόδες συνετέθησαν, ἔλεγχον ἔχοντες εἰς μῆκος πνεύματος· καὶ ἡ τῶν περὶ τοὺς νεῖς οἰκοδομημάτων ἔκδοσις σαφηνείας τινὸς δεομένη. πρότερον δ' Ὀλυμπίαισι τῶν ἐπιχωρίων κηρυττόντων, οἱ ταῖς ἱερουργίαις ὑποδιηκονοῦντο, πρῶτος τῶν ξένων ἠγωνίσαστο τὰ Ὀλύμπια Ἀρχίας Ὑβλαῖος, καὶ τρεῖς ὀλυμπιάδας ἐφεξῆς ἐνίκα. ἐνίκα δὲ καὶ Πυθοῖ, καὶ εἰκίον τις ἦν αὐτῇ Πυθική καὶ ἐπίγραμμα

Ὑβλαίῳ κήρυκι τόδ' Ἀρχία Εὐκλέος υἱῷ
 δέξαι ἄγαλμ' εὐφρων Φοῖβ' ἐπ' ἀπημοσύνη,
 ὃς τρεῖς ἐκάρυξεν τὸν Ὀλυμπία αὐτὸς ἀγῶνα,
 οὔθ' ὑπὸ σαλπίγγων οὔτ' ἀναδείγματ' ἔχων.¹

La stirpe degli araldi, sacra ad Hermes, aveva il compito di ingiungere il silenzio negli agoni e nelle sacre celebrazioni, inoltre proclamava le tregue e gli armistizi, ed annunciava i concorrenti degli agoni olimpici. Il certame araldico è prassi anteriore all'agone dei trombettieri². Per soddisfare l'ambizione degli araldi in gara, furono composte le arie di declamazione, che costituiscono una prova oggettiva per stabilire la capacità del fiato; tenuto anche conto che la trasmissione di bandi e proclami in uno spazio disseminato di edifici e templi abbisogna di una certa nitidezza di espressione. Mentre in origine si reclutava-

¹ Poll. 4, 91; cfr. MORETTI 1957, nrs. 422; 429; 435.

² Il testo risulta ambiguo e la locuzione può essere sciolta anche altrimenti: *l'adozione dell'araldo per lo svolgimento degli agoni era prassi più antica dell'ingaggio di trombettieri*.

no come araldi uomini della regione, perché prestassero servizio nei riti sacri, primo tra gli stranieri a gareggiare alle Olimpiadi fu Archia ibleo, che vinse di seguito tre cicli olimpici. Vinse anche le Pitiche, sì che a Pito gli era intitolata una statua con il seguente epigramma:

Accogli Febo benevolente e senza malizia una statua in onore dell'araldo ibleo Archia figlio di Euclè, che tre volte annunciò gli agoni olimpici, e non si fece accompagnare dalla salpinx, e neppure si servì degli anadeigmata.

Seguiva un elenco di sostantivi e verbi pertinenti alla radice del termine (*κηρυκ-/κηρυγ-*) e funzionali, secondo il sistema di organizzazione dei lemmi per campi semantici adottato da Polluce, a meglio definire l'ambito d'azione dell'araldo pur senza, come vedremo, esaurirlo completamente³. Si tratta di un elenco a struttura onomastica, la cui natura, non strettamente lessicografico-alfabetica bensì tematica, è stata illustrata in un recente contributo⁴.

La breve notizia sull'araldo ibleo riferita da Polluce, fonte per noi preziosa per la ricostruzione, in generale, di *musicalia* ed arti teatrali greco-latine⁵, apre numerose questioni, tecnico-musicali, prosopografiche e storiche, ma in questa sede mi soffermerò soprattutto su alcuni aspetti che mi paiono più significativi per contestualizzare e meglio circoscrivere figura ed identità dell'araldo Archias.

Vorrei preliminarmente inquadrare il passo polluceo, che si trova collocato alla fine della lunga trattazione relativa agli strumenti musicali, cui era dedicata una congrua sezione del IV libro dell'*Onomastikon*. Ultimo tra gli *organa* trattati era la *salpinx*, di cui Polluce metteva in rilievo la valenza di segnalatore dalla grande portata di voce, utile non solo in guerra ma pure in altri contesti

³ Altri passi pollucei (Poll. 8, 103. 138) si concentrano infatti su diverse valenze dell'ufficio araldico (sacrali ed istituzionali). Sugli araldi, cfr. OEHLER 1921; MONDI 1979; BECK 1999; sul ruolo sociale del *keryx* e sul processo di svilimento di tale ufficio, MURAKAWA 1957, in particolare pp. 399-403. Segnalo inoltre DAY 1994 sull'ipotesi che le iscrizioni dedicatorie a vincitori di agoni atletici riprendano anche nel formulario le proclamazioni araldiche nel corso dei giochi stessi, gettando così ulteriore luce sui processi concernenti lo svolgimento dei giochi panellenici.

⁴ TOSI 2007, p. 3 e segg. In generale su Polluce e sulla sua opera, si veda ora BEARZOT- LANDUCCI- ZECCHINI 2007.

⁵ Sulla sezione musicale e teatrale del IV libro di Polluce, segnalo: ROHDE 1870; WEBSTER 1950; UNTERSTEINER 1954-1956; KRIEN 1955; IACOPI 1958; GILULA 1977; WILLIAMS 1978; SUTTON 1984; POE 1993; ID. 1994; FERRARI 1996; POE 2000; ID. 2000b; MESTURINI 2000; BERNABÒ BREA 2001, in part. p. 148; DELA-VAUD-ROUX 2002; ROCCONI 2010.

collettivi. E anche in questo caso il lessicografo dava grande risalto alla destinazione agonale, inserendo nel racconto l'aneddoto 'eziologico' relativo ad Ermone, l'attore che, non avendo udito la convocazione all'agone mentre in attesa del proprio turno provava la voce, fu multato, fatto che costituì il precedente per l'introduzione delle *salpinges* al fine di rinforzare ed integrare il messaggio sonoro del banditore. Ed è certo utile rilevare, nel testo polluceo, il peso consegnato al momento della competizione entro i Giochi per certe funzioni che, per loro natura, oscillavano tra il piano del politico e quello della *performance*, rivelando come tali attività fossero andate conoscendo, sotto il dominio romano, sviluppi marcatamente spettacolari⁶. Veniamo in primo luogo all'esegesi di alcuni vocaboli presenti nel testo, che si lasciano leggere, a mio avviso, in senso tecnico.

Gli araldi venivano giudicati in base ad una prova oggettiva, τὸν καλούμενον πόδα, la quale consisteva nella declamazione di un passo senza prendere mai fiato, saggio di resistenza ed abilità di cui abbiamo testimonianza da due passi di Galeno⁷, mentre Luciano citava la frase topica di congedo e fine dei Giochi⁸. L'aria di declamazione cui si riferiscono i suddetti scrittori del II d.C. fu

⁶ Sen. *Litt.* 14, 90, 29; cfr. BÉLIS 1999, pp. 112-113; pp. 234 e segg. Il processo di trasformazione della musica greca da strumento coerente (almeno negli intenti teorici) con l'assetto politico e filosofico della *polis*, ad esperienza primariamente estetica e spettacolare, ha avuto inizio in tempi remoti (si pensi alla riprovazione dell'*aulos* che sovrachia le parole in Pratina di Fliunte), passando attraverso la poetica della Nuova Musica, tra V e IV a.C., fino al progressivo distacco dell'esperienza musicale dal piano del politico, in parallelo con i grandi cambiamenti storici avvenuti a partire dal IV secolo a.C. Il riflesso di tali trasformazioni permeerà anche il rapporto tra la musica ellenica e quella in uso a Roma, seppure non senza difficoltà (cfr. Polyb. 30, 14).

⁷ Galen. *De motu musc.* 4, 459· δέονται δ' αὐτῆς μάλιστα μὲν αὐληταί, καὶ σαλπισταί, καὶ κήρυκες, ὅταν τὸν καλούμενον πόδα μέλλωσιν ἔρεϊν, οὐχ ἥκιστα δὲ καὶ τοὺς ἄσκούς ἐμφυσῶντες, ἢ τοιοῦτον ἕτερον ὄργανον, ἀπλῶς δ' εἶπεν (*ne hanno bisogno*-il discorso verte sulla dinamica respiratoria e sui muscoli addetti alla respirazione- *soprattutto auleti trombettieri ed araldi, quando intendono recitare la cosiddetta aria di declamazione*); Id., *In Hippocratis librum vi epid. comm. vi.* Kühn 17b, 201: εἰς δὲ καὶ ὁ θώραξ ὄλος ἢ μέγας, οὐ μόνον μεγαλοφώνους ἐργάζεται τοὺς ἀνθρώπους, ἀλλὰ καὶ πλείστον φωνεῖν δυναμένους, ὡσπερ οἱ κήρυκες, ὅταν τὸν καλούμενον πόδα λέγωσιν. (*se il petto è grande rende gli uomini non solo dotati di voce grande, ma anche capaci di emettere suoni molto a lungo, come gli araldi quando recitano l'aria di declamazione*).

⁸ Luc. *Demon.* 65: "Ὅτε δὲ συνήκεν οὐκέθ' οἴος τε ὢν αὐτῷ ἐπικουρεῖν, εἰπὼν πρὸς τοὺς παρόντας τὸν ἐναγώνιον τῶν κηρύκων πόδα: Λήγει μὲν ἀγὼν τῶν καλλίστων/ ἄθλων ταμίας, καιρὸς δὲ καλεῖ / μηκέτι μέλλειν, καὶ πάντων ἀποσχόμενος ἀπήλθεν τοῦ βίου

probabilmente predisposta e sistematizzata in epoche posteriori a quella delle vittorie di Archias, ma può aiutare a comprendere i requisiti richiesti agli araldi per partecipare alle competizioni. Aggiungo che forse è a questa prova che si riferisce il verso dell'iscrizione di Phoristas di Tanagra, banditore vittorioso in un agone di Zeus, per Moretti da intendere come l'agone olimpico, nel 250 a.C.⁹. Il poetico riferimento ai piedi alati potrebbe infatti alludere non a gare di corsa vinte dall'araldo in quanto capace di polmoni, bensì a quei πόδες, i καλούμενοι πόδες¹⁰, che con leggerezza e padronanza della tecnica specifica egli sapeva declamare¹¹.

Quanto agli ἀναδείγματα, termine raro, oggetto di una glossa esichiana¹², si trattava verosimilmente di un congegno utile ad amplificare la declamazione, più che, come è stato ipotizzato sulla scia della prima parte del lemma, di lacci o briglie atti ad impedire il rigonfiamento del collo dell'araldo quando, secondo la ricostruzione del Winckelmann, suonava il corno come ausilio della voce¹³.

φαιδρὸς καὶ οἶος ἀεὶ τοῖς ἐντυγχάνουσιν ἐφαίνετο. (quando realizzò che non era più in grado di badare a sé, recitando agli amici l'aria degli araldi: "l'agone è finito, è giunta ricompensa per le bellissime imprese. Non è più tempo di osare" E congedandosi da ogni cosa lasciò la vita con dignità e quale sempre era apparso a chi lo incontrava).

⁹ MORETTI 1957, n. 1018 (=IG VII 530): εἰκόνα τήνδε ἀνέθηκε Φορύστας παῖς ὁ Τριακος κῆρυξ νικήσας καλὸν ἀγῶνα Διός· ἄλλους τε ἀθλοφόρους πτανοῖς ποσὶν εἶλον ἀγῶνας, εὐόλβου δὲ πάτρας ἄστου καλὸν στεφανοῖ. Καφισίας ἐποίησε (Phoristas dedicò questa effigie, il figlio di Triax, l'araldo che vinse il bell'agone di Zeus; e conquistò altri agoni ricchi di premio con gli alati piedi delle mie declamazioni, e della florida patria mi incorona la rocca bella. Kaphisias fu l'artefice). Cfr. ID. 1953, pp. 38 e 99 segg.

¹⁰ Il plurale πόδες dell'iscrizione di Phoristas si spiega con il riferimento a più agoni vinti.

¹¹ Sulla μεγαλοφωνία come "presupposto naturale di ogni carriera di attore", cfr. VETTA 1995. Per gli araldi tale prerogativa, lungi da essere una premessa, costituiva il fatto nodale, insieme alla chiara dizione, della professione; cfr. Ar. Pol. 7, 4, 1326b.

¹² Hsch. s.v. ἀναδείγματα· ἤντας περὶ τραχηλῶν. καὶ τὰ ἐν ταῖς τραγικαῖς σκηναῖς εἰδῶλα δεικνύμενα (briglie poste intorno al collo. E nel teatro tragico immagini che vengon mostrate).

¹³ WINCKELMANN 1781, III; pp. 41-42. Lo studioso si interessava dell'antico lemma poiché identificava il Galata morente dei Musei Capitolini (allora comunemente designato 'Gladiatore morente') con un araldo ferito, argomentando la propria tesi sulla base soprattutto di due elementi: la corda attorno al collo della statua, ed il corno spezzato poggiato sopra lo scudo. Tali elementi egli ricollegava poi con l'iscrizione di Archias citata da Polluce, e identificando di conseguenza la corda intorno al collo della statua con gli *anadeigmata* menzionati da Polluce e spiegati dalla prima parte del lem-

A mio avviso, appare più verisimile che essi consistessero, secondo quanto riferisce Esichio stesso nella seconda parte della glossa, in immagini e segni integrativi rispetto alla parola, mentre solamente un'ipotesi senza riscontro consiste nel ritenere gli *ἀναδείγματα* una sorta di megafono che, forse alla maniera delle maschere della tragedia, permetteva alla peraltro già stentorea voce dell'araldo di *'personare'* ancor più vigorosamente.

Come si diceva, nel testo polluceo, il passaggio dalla descrizione delle *σάλπιγγες* a quella dell'operato e delle funzioni dei *κέρυκες* non appare a mio avviso frutto del caso, ma proprio della continuità tematica e di senso che attraversa il lessico tematico dell'età di Commodo, dacché le due categorie di *τεχνῖται* dividevano, in età storica greca e romana, le funzioni di segnalazione in caso di adunanze pubbliche, di natura religiosa, rituale, politica o bellica che fossero. Poiché, tuttavia, tema di fondo del IV libro dell'*Onomastikon* è l'educazione liberale, Polluce si focalizzava solo su alcuni ambiti d'azione del banditore, collegati con il piano teatrale, festivo e spettacolare. Nell'VIII libro, più strettamente dedicato alla dimensione del 'politico', il lessicografo enumerava, pur senza fornire una rassegna conclusiva e metodica, altre mansioni, di natura più strettamente istituzionale, svolte dai *κέρυκες*¹⁴. E se già in Omero il *κῆρυξ* copriva una vasta gamma di funzioni¹⁵, anche per l'età storica sono molte le fonti che confermano la molteplicità degli incarichi destinati a codesti *τεχνῖται* come latori di parola, non sempre distinguibili da altre figure dalle funzioni consimili quali l'*ἄγγελος*, eventualmente il *διάκονος* nonché il *πρέσβυς*¹⁶. Essi agivano in ambito poleico ed interpoleico, ed erano personaggi

ma esichiano. Winckelmann giustificava la propria tesi avvalendosi tra l'altro dell'autorità dell'antico erudito Saumaise. In conclusione, dunque, l'endiadi dell'iscrizione di Archia avrebbe significato che l'araldo vincitore olimpico non necessitava del corno per farsi udire dai numerosi convenuti ai Giochi. Ad oggi, tuttavia, l'interpretazione della statua come Galata morente, avvalorata anche dagli scavi pergameni oltreché dall'analisi comparativa, rende difficoltosa la spiegazione offerta dall'insigne studioso prussiano per gli *anadeigmata*, soprattutto perché si sa che: 1. la corda attorno al collo del Galata va identificata con il *torques* caratteristico dei Celti; 2. alle gare panelleniche erano presenti piuttosto suonatori di tromba che di corno.

¹⁴ In Poll. 6, 128 il mestiere di banditore è menzionato tra quelli che ricevono compenso; in 8, 138 il lessicografo si concentra sulle ambascerie. Cfr. anche i riferimenti in 8, 103.

¹⁵ Cfr. OEHLER 1921, col. 350; si veda MONDI 1979 sull'ipotesi di un'associazione in Omero tra araldo e canto rituale. Sulla posizione di rilievo avuta in origine dagli araldi, cfr. anche WILAMOWITZ-MOELLENDORF 1893, I, p. 202, n. 28.

¹⁶ Su queste figure e sulle affinità e differenze, cfr. LONGO 1981, pp. 27-42.

chiave delle relazioni politiche, militari, giuridiche e commerciali intrattenute dalle *poleis*. I loro uffici, pur in una cornice di dipendenza dal potere, non si risolvevano nella mera replicazione (e potremmo dire amplificazione) di messaggi, ma prevedevano anche la conoscenza di un preciso codice di comportamenti, financo rituali e religiosi, ed una serie di prerogative tra cui l'inviolabilità¹⁷. Ed è pure l'attestazione di un sistema ereditario e familiare entro cui tale professione si trasmetteva, (si pensi ai *gene* attestati dalle fonti¹⁸) – adombrata anche nel cenno di Polluce ad un *κηρύκων γένος* – e per di più *ἱερὸν μὲν Ἐρμού*, così come l'*auctoritas* simboleggiata dal possesso del *κερύκειον*¹⁹, ad essere spie dell'antico prestigio posseduto da tali figure.

Seguendo il filo della testimonianza di Polluce veniamo a sapere che in almeno due dei quattro grandi giochi panellenici erano state istituite delle gare per *σαλπισται* e *κήρυκες*, da datarsi, per Olimpia, a partire dal 396 a.C.²⁰ L'istituzione del certame araldico ad Olimpia suggella con tutta certezza una prassi in uso da molto tempo, nel corso del quale peraltro non si era avvertita la necessità di disciplinare anche la scelta di certe mansioni funzionali al regolare svolgimento dei Giochi, scelta che doveva avvenire in forma più spontanea entro la compagine etnica o poleica organizzatrice degli agoni, forse semplicemente cooptando funzionari che esercitavano già di norma tali mansioni nel santuario o in luoghi limitrofi.

¹⁷ DITTENBERGER 1885, p. 35 valutava i *κήρυκες* di età storica alla stregua di meri servitori dello stato privi di autorità e poteri decisionali. Parimenti LONGO 1981 rileva, nelle fonti di età classica, la posizione di "subalternità" al potere di questi funzionari ed altri ad essi affini (pp. 33 e segg.). In generale sul tema si veda ancora la discussione in OEHLER 1921, part 351-354.

¹⁸ Sui Taltibiadi attivi a Sparta, cfr. Hdt. 7, 134, 1, cfr. anche OEHLER 1921, coll. 352-353; LONGO 1981, p. 31. Su una correlazione tra l'attività di araldo e quella di cuoco, cfr. Ath. 14, 79 (che riporta una testimonianza di Clidemo), cui si ricollega l'affermazione che per gli antichi i coppieri degli dei si chiamassero 'araldi' (*ibid.* X, 425 d). Sui *Kerykes* di Eleusi si veda DITTENBERGER 1885; ora WELWEI 1998, pp. 58-59.

¹⁹ Per uno sguardo di insieme rinvio a BOETZKES 1921; MONDI 1979, p. 405; ora si veda anche DÍEZ DE VELASCO 1988.

²⁰ L'introduzione ad Olimpia degli agoni di trombettieri ed araldi era datata da Eusebio alla 96ma Olimpiade. Sui giochi olimpici, cfr. BENGSTON 1971, p.34, e pp. 55-56, ancora utile per l'impostazione generale della questione e per la bibliografiasempre non recente; SPIVEY 2004.

Se nei primi tornei festivi dopo il 396, a vincere l'agone araldico erano stati professionisti elei, è verosimile la datazione proposta da Moretti per le vittorie di Archia intorno alla metà del IV secolo, tra gli anni Sessanta e Cinquanta²¹. Il certame di trombettieri ed araldi aveva soprattutto una ricaduta funzionale dato che i vincitori avevano il privilegio di regolamentare e scandire con i loro richiami l'agone festivo. La gara aveva luogo pertanto al principio della celebrazione, sì da permettere il regolare svolgimento dei tornei sportivi (e a Delfi di quelli poetico musicali)²².

Pausania ricordava che ad Olimpia si trovava un altare all'ingresso della via che conduceva allo spazio delle gare, e che esso non era destinato a riti sacri bensì a *σαλπισταὶ* e *κῆρυκες*:

ἔστι δὲ βωμὸς ἐν τῇ Ἄλτει τῆς ἐσόδου πλησίον τῆς ἀγούσης ἐς τὸ στάδιον· ἐπὶ τούτου θεῶν μὲν οὐδενὶ θύουσιν Ἕλεῖοι, σαλπιγκταῖς δὲ ἐφεστῆκόσιν αὐτῇ καὶ τοῖς κήρυξιν ἀγωνίζεσθαι καθέστηκε.

Vi è un altare nell'Altis vicino al passaggio che conduce allo stadio: su di esso gli Elei non celebrano riti per alcuno degli dei, bensì esso fu innalzato per i trombettieri e per gli araldi che vi salgono per le gare²³.

Veniamo ora, infine e soprattutto, al nostro araldo ibleo. Archia fu il primo *κῆρυξ* non eleo ad essere incoronato vincitore ad Olimpia. Fu *triestes* olimpico²⁴, ed è presumibile, data la funzione di sostegno svolta da questa figura, che l'esperienza accumulata nelle varie edizioni dei giochi potesse risultare utile all'intera organizzazione del festival e quindi una certa reiterabilità della vittoria fosse non solo possibile ma anche auspicata, e certo favorita anche dal fatto che l'arte araldica non si lega a mera prestanza fisica e giovane età come le specialità sportive. Già Moretti rilevava come la carriera degli araldi si potesse dispiegare su tempi lunghi²⁵. Alla cronologia si lega poi il nodo problematico dell'identità etnica dell'araldo. Innanzi tutto l'aggettivo *Ἰβλαῖος* serviva ad

²¹ Il tempo di circa una generazione dall'introduzione del certame nel 396 è a mio avviso del tutto verosimile e fisiologico perché la vittoria sia guadagnata da un non eleo. Sulla datazione degli agoni olimpici sempre agli anni 364-356, cfr. HYDE 1911, p. 61 (sulla base di FOERSTER 1891 (*non vidi*)).

²² ZIEHEN 1939, part. coll 17 e segg.; BENGSTON 1971, p. 34 e pp. 55-56.

²³ Paus. 5, 22, 1.

²⁴ Vincitore di tre agoni consecutivi con la tromba fu Demostene di Mileto nel I a.C. (MORETTI 1970, pp. 299-300 con commento; ID. 1987, p. 73).

²⁵ MORETTI 1953, p. 216.

indicare tanto i Megaresi di Sicilia quanto gli abitanti delle Hyblai sicule²⁶, cosa che rende l'etnonimo di ambigua lettura, e che si allinea ad una certa difficoltà di identificazione e localizzazione delle antiche Hyblai nelle fonti antiche, a partire dalla lista dei *θεωρόδοκοι*²⁷ attraverso Pausania fino a Stefano di Bisanzio²⁸, per citarne solo alcune²⁹. Tuttavia, sulla base della ricostruzione cronologica delle vittorie dell'araldo ad Olimpia, che si possono collocare intorno

²⁶ Cfr. ad es. Th. VI, 94. 2 (Iblei Geleati).

²⁷ Cfr. per uno sguardo generale, DAUX 1980.

²⁸ SEG XIX, 390; Paus. 5, 23, 6: πρὸς δὲ τῷ ἄρματι τῷ Γέλωνος Ζεὺς ἔστηκεν ἀρχαῖος ἔχων σκῆπτρον, Ὑβλαιῶν δὲ φασιν εἶναι ἀνάθημα· αἱ δὲ ἦσαν ἐν Σικελίᾳ πόλεις αἱ Ὑβλαι, <ἡ μὲν> Γερεᾶτις ἐπέκλησιν, τὴν δὲ — ὡσπερ γε καὶ <ἦν> — ἐκάλουν Μείζονα. ἔχουσι δὲ καὶ κατ' ἐμὲ ἔτι τὰ ὀνόματα, ἐν τῇ Καταναίᾳ δὲ ἡ μὲν ἔρημος ἐς ἅπαν, ἡ δὲ κώμη τε Καταναίων ἢ Γερεᾶτις καὶ ἱερόν σφισιν Ὑβλαιᾶς ἐστὶ θεοῦ, παρὰ Σικελιωτῶν ἔχον τιμᾶς. παρὰ τούτων δὲ κομισθῆναι τὸ ἄγαλμα ἐς Ὀλυμπίαν ἠγοῦμαι· τεράτων γὰρ σφῶς καὶ ἐνυπνίων Φίλιστος ὁ Ἀρχομενίδου φησὶν ἐξηγητὰς εἶναι καὶ μάλιστα εὐσεβείᾳ τῶν ἐν Σικελίᾳ βαρβάρων προσκείσθαι. (*Vicino al carro di Gelone era collocata una statua di Zeus dalla foggia antica: dicono che sia un dono votivo degli Iblei; le città che si chiamano Ibla erano in Sicilia; l'una che aveva il nome di Gereatis, mentre l'altra era detta Maggiore – come infatti era. Tali città hanno ancora questi nomi, ma quella che si trova nella zona di Catania è del tutto in abbandono mentre la Gereatide è un villaggio dei Catanesi presso i quali vi è un santuario della dea che riceve onori dai Sicelioti. Io sono dell'avviso che la statua fu portata ad Olimpia da codesti Iblei; infatti Filisto figlio di Arcomenide dice che essi sono esegeti di prodigi e sogni e che emergono tra i Barbari di Sicilia per la loro religiosità*); Steph. Byz. s.v. Ὑβλαι τρεῖς πόλεις Σικελίας, ἡ μείζων ἥς οἱ πολῖται Ὑβλαιοί, ἡ μικρὰ ἥς οἱ πολῖται Ὑβλαιοὶ Γαλεῶται Μεγαρεῖς. ἡ δὲ ἐλάττων Ἡραία καλεῖται. ἐστὶ καὶ πόλις Ἰταλίας. τὴν δὲ Ὑβλαν, ἀπὸ Ὑβλου τοῦ βασιλέως, διὰ τὸ πολλὰς Ὑβλας καλεῖσθαι τῶν Σικελῶν πόλεων τοὺς ἐνοικοῦντας ἐκάλουν Μεγαρεῖς. μία δὲ τῶν Ὑβλῶν Στύελλα καλεῖται, ὡς Φίλιστος τετάρτη Σικελικῶν. (*Ible sono tre città della Sicilia, quella grande i cui cittadini si chiamano Hyblaiοι, quella piccola i cui cittadini si chiamano Megaresi Hyblaiοι Galeoti, e quella minore detta Heraia. Vi è anche una città dell'Italia con questo nome. Ibla, dal re Iblo, per il fatto che molte città si chiamano Ibla chiamavano Megaresi Iblei coloro che abitavano le città sicule. Una delle Ible è detta Styella come testimonia Filisto nel IV dei Sikelikà*). Da Diodoro (D.S. 11, 88) poi sappiamo che una Hybla non meglio specificata non aveva partecipato alla ribellione innescata da Ducezio: μετὰ δὲ ταῦτα Δουκέτιος ὁ τῶν Σικελῶν ἀφηγοῦμενος τὰς πόλεις ἀπάσας τὰς ὁμοθενεῖς πλην τῆς Ὑβλας εἰς μίαν καὶ κοινὴν ἤγαγε συντέλειαν κτλ. (*In seguito Ducezio che era a capo dei Siculi riuniti in una sola e comune federazione tutte le città appartenenti allo stesso ethnos tranne Ibla, ecc.*).

²⁹ Per le fonti, la bibliografia e le problematiche sulle Hyblai e su Megara Hybla, cfr. CECCARELLI 1990; GIANGIULIO 1990; PALERMO 1994; VALLET 1991.

alla metà del IV secolo, è probabile che esse abbiano avuto luogo prima della rifondazione di Megara Hybla ad opera di Timoleonte nel 340³⁰. L'etnico poi, posto in posizione iniziale nell'epigramma in distici, se da una parte si può spiegare con le esigenze della metrica, dall'altra risulta particolarmente incisivo, come se vi fosse la precisa volontà di porlo in primo piano. Inoltre, a riprova dell'esistenza di relazioni culturali intense tra i Siculi iblei ed il mondo greco, da Pausania risulta che a offrire un *ἀνάθημα* ad Olimpia sarebbero stati quegli Iblei i quali, stando a Filisto, non solo *τεράτων καὶ ἐνυπνίων ἐξηγητὰς εἶναι* ma soprattutto *μάλιστα εὐσεβείᾳ ...προσκειῖσθαι* tra i barbari della Sicilia³¹. In definitiva, se pure non è possibile localizzare con certezza le Hyblai di Sicilia né tantomeno accertare quale tra i centri omonimi menzionati dalle fonti sia la madrepatria di Archias, nondimeno mi pare che l'identificazione con Megara Hybla ponga delle difficoltà, soprattutto cronologiche. Anche l'onomastica non è dirimente, dacché sia il nome dell'araldo, Archias, sia il patronimico Eukles sono, è sì vero, nomi squisitamente greci³², ma tale fatto potrebbe essere anche considerato in linea con la tendenza sicula e siceliota al recepimento e scambio reciproco di nomi, e non solo³³. Vorrei ora soffermarmi su un altro elemento di onomastica, questa volta collegato al patronimico di Archias. Eukles e Filokles sono gli unici due nomi ricorrenti nella serie di iscrizioni provenienti dall'*agorà* di Atene e relative al *genos* cui fu affidata la *κηρυκεία τῆς Βουλῆς καὶ τοῦ δήμου* dal 305 aC al 139 aC³⁴. Forse a questa serie va collegato il decreto onorario che attesta disposizioni onorifiche per un araldo non ateniese Eukles ad Atene tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., disposizioni replicate anche nei confronti del figlio Filokles intorno agli anni '60 del IV secolo³⁵. Di codesto Eukles nello svolgimento del suo ufficio abbiamo testimonianza in due

³⁰ Cfr. SORDI 1961, part. p. 74 e n. 8 (la studiosa parla di un "parziale ripopolamento").

³¹ Della statua votiva di Zeus Pausania rilevava l'antichità, ed è anche significativo che il Periegeta si rifaccia all'autorità di Filisto. Si veda anche il commento in MADDO-LI-SALADINO 1995, p. 329.

³² Archias era il nome non solo dell'ecista di Siracusa ma anche di un camarinese che aveva capeggiato il partito filosiracusano nel 425 (Th. 4, 25, 7).

³³ Ad es., sul bilinguismo o "forse, in alcuni casi, ...una lingua mista", si veda CORDANO 1993. Sui fenomeni di contatto ed acculturazione, soprattutto attraverso lo studio di due culti siculi, cfr. CUSUMANO 2006.

³⁴ MERITT-TRAILL 1974, pp. 14-15 e nrr. di riferimento.

³⁵ IG II 2 145 (= *Syll.*³186). Dittenberger data il primo decreto agli anni successivi ad Euclide, il secondo agli anni 368-353.

*loci andocidei*³⁶. I due antroponimi risultano assai coerenti con la professione dell'araldo, che ha tra le sue prerogative quella di dare buona fama, e di amare la fama, ed è significativo trovarli in una serie regolare riferibile ad un *genos*³⁷.

Sottolineo infine un ultimo aspetto. Vi sono due iscrizioni che seppure tarde, servono a ribadire alcuni elementi irrinunciabili della professionalità dell'araldo. Publio Elio Artemas, araldo del I secolo d.C., celebrava infatti come compartecipe della propria vittoria il *φωνασκός*, il maestro di dizione e di vocalità³⁸, mentre in un'altra iscrizione lacunosa, ma attribuita da Moretti e da Robert all'araldo, più che encomiografo, Onetor, si faceva riferimento alla *εὐπέτη*, la forma ionica di *εὐπέια*, che non solo concerne il bello stile ma pure una buona dizione ed una pronuncia ineccepibile: a qualificare il mestiere dell'araldo contribuivano in larga misura non solo una voce di bronzo e polmoni capaci, ma anche una dizione chiara e scorrevole³⁹.

Tutto ciò ci riconduce alla problematica, alla *vexata quaestio*, dei rapporti di interazione, integrazione assimilazione e declino delle genti sicule nel IV secolo⁴⁰. La vicenda biografica dell'araldo si colloca verosimilmente dopo la morte di Dionisio I o a cavaliere tra il regno di questi e la successione di Dionisio II. Diversi anni dopo, dunque, rispetto alle *synthekai* del 392 che, teste Diodoro⁴¹, avevano stabilito l'annessione delle colonie sicule sudorientali al dominio di Dionisio I⁴². Non sappiamo ricostruire la localizzazione della Ibla di Archias e neppure le vicende specifiche che l'interessarono. Possiamo però intravedere, nella vittoria panellenica dell'araldo, che le trasformazioni

³⁶ And. I, 112; 115.

³⁷ Resta aperta la questione se nella famiglia di Archias il mestiere di araldo fosse ereditario o se Archias fosse 'figlio d'arte'. L'esistenza di numerosi *kerykeia* sicelioti mostra comunque che l'attività dell'araldo era diffusa anche in Sicilia (cfr. ad es. HANSEN-NIELSEN 2004, pp. 201; 212, con bibliografia; HORNBOSTEL-HORNBOSTEL 1988).

³⁸ MORETTI 1953, nr. 70 (=IvO 237 con comm.); cfr. ROBERT 1938, p. 94 e segg; su tale figura professionale si veda anche SCHMIDT 1941.

³⁹ IG II² 3158; cfr. ROBERT 1938, p. 29; MORETTI 1953, 100. Il significato del termine oscilla tra 'bell'eloquio' e 'bella sonorità' (ad es. in D.Hal. *De comp.* 22, 112, il termine è legato al concetto di sonorità).

⁴⁰ Rinvio, anche per la bibliografia: GALVAGNO 2005; CONSOLO LANGHER 2005.

⁴¹ D.S. 14, 96.

⁴² Agli agoni panellenici potevano partecipare solamente i cittadini Greci aventi diritti politici: ne consegue evidentemente che l'ibleo Archias partecipava a tutti gli effetti del *milieu* politico e culturale greco.

territoriali, demografiche e politiche operate da Dionisio I di Siracusa, avevano contribuito a livellare quelle differenze culturali, linguistiche, sociali di cui solo un secolo prima il pur ellenizzato Ducezio si era fatto difensore, agglutinando nella *koinè* sportiva, rituale, culturale di cui Olimpia è modello preclaro, anche un ibleo, seppur di nome e patronimico schiettamente greci.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BEARZOT-LANDUCCI-ZECCHINI 2007

C. BEARZOT, F. LANDUCCI, G. ZECCHINI (a cura di), *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007.

BECK 1999

H. BECK, *Keryx* (2), in *NP* VI (1999), coll 450.

BÉLIS 1999

A. BÉLIS, *Les Musiciens dans l'Antiquité*, Paris 1999.

BENGSTON 1971

H. BENGSTON, *Die Olympischen Spiele in der Antike*, Zürich-München 1971 [1983³].

BERNABÒ BREA 2001

L. BERNABÒ BREA, *Maschere e personaggi del teatro greco nelle terracotte liparesi*, Roma 2001.

BOETZKES 1921

R. BOETZKES, *s.v. Kerykeion* (1), in *RE*, XI, 1 (1921), coll. 330-342.

CECCARELLI 1990

P. CECCARELLI, *Ibla Erea*, in *BTCGI*, VIII (1990), pp. 220-225.

CONSOLO LANGHER 2005

S. N. CONSOLO LANGHER, *Tra espansionismo greco e rivendicazioni sicule: guerra e pace nei secoli vi e v a.C.*, in MICCICHÈ, C., MODEO, S., SANTAGATI, L. (a cura di), *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Atti del Conv. di Studi, Caltanissetta 21-22 maggio 2005, Caltanissetta 2005, pp. 103-108.

CORDANO 1993

F. CORDANO, *Coppe ioniche usate dai Siculi*, in "BA", 80-81, 1993, pp. 155-158.

CUSUMANO 2006

N. CUSUMANO, *Siculi*, in *Ethne e religioni nella Sicilia antica*. Atti del Convegno internazionale (Palermo, 6-7 dicembre 2000), Roma 2006, pp. 121-145.

DAUX 1980

G. DAUX, *La Grande Liste Delphique des Thearodoques*, in "AJPh", 101, 3, 1980, pp. 318-323.

DAY 1994

J.W. DAY, *Interactive Offerings: Early Greek Dedicatory Epigrams and Ritual*, *Author (s)*: in "HSPH", 1994, 96, pp. 37-74.

DELAVAUD-ROUX 2002

M.H.DELAVAUD-ROUX, *Gestuelle du deuil et danses funéraires*, in "RBPh", 80, 1, 2002, pp. 199-220.

DÍEZ DE VELASCO 1988

F. DÍEZ DE VELASCO, *Un aspecto del simbolismo del kerykeion de Hermes*, in "Gerión", 6, 1988, pp. 39-53.

DITTENBERGER 1885

W. DITTENBERGER, *Die Eleusinischen Keryken*, in "Hermes" 20, 1885, pp. 1-40.

FERRARI 1996

F. FERRARI, *La maschera negata: riflessioni sui personaggi di Menandro*, in "SCO", 46, 1, 1996, pp. 219-251.

FOERSTER 1891

H. FOERSTER, *Die Sieger in den Olympischen Spielen*, in "Progr. des Gymn. Zwickau", 1891 (*non vidi*).

GALVAGNO 2005

E. GALVAGNO, *I Siculi: fine di un ethnos*, in C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (a cura di), *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Atti del Conv. di Studi, Caltanissetta 21-22 maggio 2005, Caltanissetta 2005, pp. 34-50.

GIANGIULIO 1990

M. GIANGIULIO, *Ibla Geleatide (Gereatide)*, in *BTCGI*, VIII (1990), pp. 226-229.

GILULA 1977

D. GILULA, *The mask of the pseudokore*, in "GRBS", 18, 1977, pp. 247-250.

HANSEN-NIELSEN 2004

M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, *An Inventory of archaic and classical poleis*, Oxford 2004.

HORNBOSTEL-HORNBOSTEL 1988

G. HORNBOSTEL, W. HORNBOSTEL, *Syrakusanische Herolde*, in H. VON BUESING, F. HILLER (Hrsg.), *Bathron*. Beiträge zur Architektur und verwandten Künsten für Heinrich Drerup zu seinem 80. Geburtstag von seinen Schülern und Freunden, Saarbrücken 1988, pp. 233-245.

HYDE 1911

W.W. HYDE, *Greek Literary Notices on Olympic Victor Monuments outside Olympia*, in "TaPhA" 42, 1911, pp. 53-67.

IACOPI 1958

G. IACOPI, *Un attore comico travestito da Papposileno. Statuetta marmorea da Torre Astura*, in "BA", 43, 1958, pp. 97-106.

KRIEN 1955

G. KRIEN, *Der Ausdruck der antiken Theatermasken nach Angaben im Polluxkatalog und in der pseudoaristotelischen Physiognomik*, in "JÖAI", 62, 1955, pp. 84-117.

LONGO 1981

O. LONGO, *Tecniche della comunicazione nella Grecia antica*, Napoli 1981.

MADDOLI-SALADINO 1995

G. MADDOLI, V. SALADINO, *Pausania. Guida della Grecia, V, l'Elide e Olimpia*, Milano 1995 (2000³).

MERITT-TRAILL 1974

B. D. MERITT, J. S. TRAILL, *Inscriptions. The Athenian Councillors*, Princeton 1974.

MESTURINI 2000

A.M. MESTURINI, *Maschera e travestimento: εἰκονικός in Polluce «Onomasticon» IV 146, 148 Bethe (e in «Tractatus Coislinianus» XV 43-45 Koster?)*, in *Multas per gentes: studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari 2000, pp. 225-249.

MONDI 1979

R. MONDI, *The Function and Social Position of κῆρυξ in Early Greece*, in "HSPH" 1979, 83, pp. 405-406.

MORETTI 1953

L. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953.

MORETTI 1957

L. MORETTI, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*. Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Memorie, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 1957, 8, 8, fasc. 2.

MORETTI 1970

L. MORETTI, *Supplemento al Catalogo degli Olympionikai*, in "Klio", 52, 1970.

MORETTI 1987

L. MORETTI, *Nuovo supplemento al Catalogo degli Olympionikai*, in "MGR", 12, 1987, pp. 67-91.

MURAKAWA 1957

K. MURAKAWA, *Demiurgos*, in "Historia" 1957, 6, 4, pp. 385-415.

OEHLER 1921

J. OEHLER, *Keryx* (2), in *RE*, XI, 2, (1921), coll. 349-357.

PALERMO 1994

D. PALERMO, *Paternò*, in *BTCGI*, XIII (1994), pp. 383-388.

POE 1993

J.P. POE, *The periaktoi and actors' entrances*, in "Hermes", 121, 3, 1993, pp. 377-382.

POE 1994

J.P. POE, *Pollux and theklision*, in "Philologus", 138, 1, 1994, pp. 140-144.

POE 2000a

J.P. POE, *Pollux and the aulaia*, in "Hermes", 128, 2, 2000, pp. 247-250.

POE 2000b

J.P. POE, *Phoenissae 88-201 and Pollux' διαστεγία*, in "CPh", 95, 2, 2000, pp. 187-190.

ROBERT 1938

L. ROBERT, *Études épigraphiques et philologiques*, Paris 1938.

ROCCONI 2010

E. ROCCONI, *Tradizioni musicali popolari nelle commedie di Aristofane* in M.S. CELENTANO (a cura di), *Ricerche di metrica e musica greca per Roberto Pretagostini*, Alessandria 2010, pp. 25-44.

ROHDE 1870

E. ROHDE, *De Julii Pollucis in apparatu scaenico enarrando fontibus*, Lipsiae 1870.

SCHMIDT 1941

J. SCHMIDT, *Phonaskoi*, in *RE*, XX, 1 (1941), coll. 522-526.

SORDI 1961

M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961.

SPIVEY 2004

N. SPIVEY, *The ancient Olympics*, Oxford 2004.

SUTTON 1984

D. F. SUTTON, *Pollux on special masks*, in "AC", 1984, 53, pp. 174-183.

TOSI 2007

R. TOSI, *Polluce: struttura onomastica e tradizione lessicografica*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI, G. ZECCHINI (a cura di), *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007, pp. 3-16.

UNTERSTEINER 1954-1956

M. UNTERSTEINER, *L'origine della tragedia e il doppio coro. Una nuova testimonianza*, in "Antiquitas", 1954-1956, 9-11, pp. 37-39.

VALLET 1991

G. VALLET, *Megara Iblea*, in *BTCGI*, IX (1991), pp. 511-534.

VETTA 1995

M. VETTA, *La voce degli attori nel teatro attico*, in F. DE MARTINO, A.H. SOMMERSTEIN (a cura di), *Lo spettacolo delle voci*, Bari 1995, pp. 62-78.

WEBSTER 1950

T.B.L. WEBSTER, *Notes on Pollux' list of tragic masks*, in *Festschrift A. Rumpf, zum 60. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern* (Köln 1950), Krefeld 1952, pp. 141-150.

WELWEI 1998

K.W. WELWEI, *Die Griechische Polis*, II, Stuttgart 1998.

WILAMOWITZ 1893

U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Aristoteles und Athen*, I, Berlin 1893.

WILLIAMS 1978

E.R. WILLIAMS, *A Roman theater relief at the Johns Hopkins University*, in "AK", 21, 1978, pp. 32-39.

WINCKELMANN 1781

M. WINCKELMANN, *Histoire de l'art de l'antiquité, traduit de l'allemand par M. Hubert*, tome III, Leipzig 1781.

ZIEHEN 1939

L. ZIEHEN, *s.v. Olympia*, in *RE*, XVIII, 1 (1939), coll. 1-71.